

La relazione di Occhetto

Questa introduzione alla nostra discussione, e alla valutazione del lavoro compiuto nella redazione dei nuovi testi congressuali, vuole essere anche l'occasione per mettere in evidenza alcuni nodi politici essenziali, con particolare riferimento alla nostra strategia europea e al giudizio sul ruolo delle forze sociali e politiche fondamentali nella prospettiva dell'alternativa.

Come voi ricorderete, una delle richieste principali, scaturite dalla discussione all'ultimo Cc, era quella di far sciorinare di più, nel complesso del documento, la problematica europea.

La nostra scelta europeista viene, con il nuovo testo, ulteriormente rafforzata e precisata, oltre che per motivi strategici, anche in vista dell'impegno fondamentale al quale dobbiamo ora in poi concentrare la nostra attenzione, che è quello delle prossime elezioni per il Parlamento europeo.

Dall'insieme dell'impostazione del documento appare ancora più chiaro che la nostra elaborazione e, inscindibilmente, la nostra iniziativa politica, ha voluto e vuole innanzitutto avere una prospettiva sempre più chiara europea, e che il nostro impegno è sempre più la costruzione di un'Europa unita, democratica, un'Europa dei cittadini, del popolo europeo.

La nostra volontà è quella di fare del Pci un punto di riferimento essenziale per tutti coloro che vogliono aderire a una battaglia europeista, un partito aperto alle idee e alle critiche di un ampio arco di forze e personalità progressiste, come abbiamo affermato con chiarezza al convegno "Europa senza frontiere".

Anche per questo noi affermiamo che la nostra impostazione non può ridursi a trasferire e mediare gli interessi nazionali e i loro attuali assetti entro la nuova dimensione sovranazionale, ma è quella di fare della scelta europea l'occasione di un processo di profondo rinnovamento e trasformazione.

E in questa prospettiva che noi giudichiamo positivamente, e aderiamo con convinzione, alla nuova, imminente realtà costituita dal Mercato Unico Europeo.

Ma è questa medesima prospettiva che ci spinge a esprimere anche alcuni importanti precisi. A questo proposito riteniamo che il nostro impegno è stata, nel corso del convegno sull'Europa, di cui ho parlato, la conoscenza con il presidente della Commissione delle Comunità europee Delors, una conoscenza non solo di idee e di progetti, ma anche di preoccupazioni sul segno, sulla direzione, sui caratteri dell'Europa unita.

Noi diciamo che la direzione è quella giusta ma che il processo va però regolato e governato.

L'Europa, ribadisco, sta oggi effettivamente marciando a due velocità. Vi è la velocità dell'Europa delle forze economiche, vi è quella, assai più lenta, dell'Europa della democrazia.

Questo può consentire, e di fatto oggi in certa misura consente, che grandi poteri e decisioni vengano assunti da gruppi e caste ristrette di industriali, uomini di finanza, politici, fuori dai vincoli di controllo democratico.

Questo può consentire, e di fatto oggi in certa misura consente che, in tutta Europa, consolidati istituti di democrazia nazionali siano sempre più svuotati di potere effettivo dai processi di internazionalizzazione economica, tecnologica, finanziaria; mentre, dall'altra parte, stentati ad affermarsi istituti sovranazionali dotati di adeguata legittimazione politica e di adeguati poteri.

Tutto ciò produce e ancor più potrebbe produrre un pericoloso deficit di democrazia in Europa.

Tutto ciò contiene il rischio che i forti diventino sempre più forti e i deboli sempre più deboli.

Tutto ciò potrebbe facilmente condurre, specie in caso di congiuntura negativa, ad una perdita di controllo dei meccanismi economici e finanziari.

Tutto ciò non può invece condurre alla costruzione di un'Europa fondata sulla giustizia sociale e sulla solidarietà.

Occorre insistere sul fatto che l'Europa unita ha basi ancora assai fragili, che essa sta giungendo a realtà in certo senso anticipando la consapevolezza e i sentimenti di grande parte dei nostri popoli.

E allora, se non costruiamo una forte politica e una forte democrazia europea, siamo esposti ad ogni vento, al rischio continuo della disintegrazione, sociale ed economica e della disabilitazione politica.

Ecco perché noi oggi affermiamo che è essenziale in tutta Europa una grande battaglia per l'espansione della democrazia.

Noi non demanziamo i processi oggettivi legati alla innovazione tecnologica, e all'internazionalizzazione dell'economia; il problema è quello di chi regola e di chi guida tali processi e verso quali finalità si intendono guidarli.

L'unico risposta per noi è quella di una ridefinizione dei poteri e delle istituzioni, che giunga a configurare le strutture di una autentica democrazia politica, sociale ed economica.

Una democrazia in grado di indirizzare i processi economici e tecnologici verso grandi obiettivi di solidarietà, di socialità, e in direzione di una ristrutturazione ecologica dell'economia.

Perciò noi diciamo che la realtà democratica deve essere affermata, con ogni mezzo, oggi in Europa.

Perciò sottolineiamo la necessità di dare nuovi contenuti alla democrazia, di espandere il potere dei cittadini.

Il compito nostro, il compito di tutte le forze di progresso, è quello di costruire questa nuova realtà, questo nuovo modo di vivere democratico, ecco perché parliamo della necessità e dell'urgenza di una fase costituente europea, che consenta di dar vita a un nuovo e forte Parlamento e a un nuovo e forte governo europeo.

Questo noi pensiamo sia il compito storico della sinistra europea.

Noi siamo infatti convinti del fatto che le forze politiche moderate sono oggi troppo condizionati dai nuovi grandi poteri economici e finanziari per svolgere adeguatamente un ruolo autenticamente europeo.

È la sinistra, invece, ad essere dotata dell'autonomia politica necessaria a costruire la nuova democrazia europea.

Perciò noi comunisti italiani, proprio perché vogliamo collaborare all'edificazione della casa europea, intendiamo portare il nostro autonomo e originale contributo alla ricerca in corso tra tutte le maggiori forze della sinistra europea, alla costruzione di una sinistra europea che sia innanzitutto unita come oggi non è, unita al di sopra e oltre divisioni storiche che da tempo non hanno più ragioni d'essere: una sinistra europea capace, come oggi ancora non è, di rappresentare una reale alternativa democratica nella direzione culturale, sociale e politica dell'Europa.

E in questo spirito che abbiamo proposto alle forze socialiste europee di avviare un confronto programmatico in vista delle prossime elezioni. La sinistra deve infatti impegnarsi a tracciare chiare discriminanti programmatiche.

In questo spirito che ci presenteremo alle prossime elezioni europee, che devono essere

preparate nel corso degli stessi congressi di sezione, da parte di un partito che non si chiude in una discussione interna, ma che fa della propria elaborazione uno strumento di conquista, di elevazione della coscienza di massa del partito e dell'opinione pubblica.

Ma perché si possa concretamente determinare una effettiva adesione popolare alla prospettiva europea, deve apparire sempre più chiaro il rapporto tra quella prospettiva e i programmi, la politica di ogni giorno.

E in questo senso deve essere del tutto chiaro non anche quando parliamo di riformismo forte noi guardiamo all'Europa.

Perché il progetto di ristrutturazione, ecologica dell'economia, la battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro, il processo di riorganizzazione della società necessario a rendere pienamente riconosciuta la realtà e il valore della differenza sessuale, le nuove politiche di garanzia e di tutela sociale, il grande discorso su una nuova democrazia economica, ebbene tutto ciò, questi traguardi nel loro insieme non potranno essere compiutamente raggiunti se non in un quadro di riferimento sovranazionale e quindi, innanzitutto, europeo.

E aggiungo che è la dimensione europea che può offrire l'occasione per politiche economiche che superino vecchie ottiche mercantilliste in favore di visioni più integrate, che riorientino le diverse economie verso i loro mercati interni, che realizzino scelte di carattere espansivo e non deflazionista, che spingano le imprese a passare dalla lunga fase di ristrutturazione e di sviluppo intensivo a una fase diversa, in cui gli investimenti siano indirizzati anche verso l'allargamento della base produttiva e quindi dell'occupazione.

Sono, tutte queste, scelte impegnative, ma, se siamo convinti, sono scelte che è possibile e necessario perseguire.

Certo, sappiamo che potenti interessi economici, gruppi di potere e valutazioni politiche conservatrici le contrastano, ma, ciononostante, siamo convinti che, su questo terreno, tutte le forze autenticamente di sinistra e di progresso, possono e debbono dare battaglia.

In questo modo realizzeremo una politica di sinistra, alternativa, democratica ed europea. In ogni caso, torno a dire che sarà necessaria sempre più organizzazione, sempre più coordinamento tra le scelte economiche dei diversi paesi, anche perché altrimenti ciascuno di essi rischierebbe pesanti e ripetute penalizzazioni in caso di scelte non armonizzate o non armonizzabili con quelle degli altri. Ciò vale per il fisco, ma anche per la riduzione dell'orario di lavoro e per le stesse rivendicazioni di democrazia economica. Senza armonizzazione delle politiche innovatrici le forze riformatrici si vedrebbero costrette a subire le dure repliche dei capitalisti, che si muoveranno anche attraverso i loro spostamenti verso paesi più arretrati sul terreno riformistico.

E in questa prospettiva, e per queste ragioni, che parliamo di via europea al socialismo, e della democrazia come via del socialismo.

Ed è sempre in questa prospettiva che definiamo il socialismo non come dato di sistema ma come processo di estensione della democrazia, del suo governo, delle sue regole, dei suoi controlli sull'insieme dei poteri economici e sociali.

Non è questo solo l'acquisizione di un importante principio ideale.

Essa è anche il risultato di una analisi concreta dei processi in corso sulla scena mondiale.

Nel nuovo testo appare, quindi, del tutto chiaro che l'esigenza di socialismo sorge dalle contraddizioni reali, è una risposta oggettiva al movimento contraddittorio della società capitalistica, ed è una risposta guidata dal principio di solidarietà, allettando chi è privo di ogni utilità materiale, e i contrasti sociali e di classe, che stanno alla base della esigenza socialista, non si risolvono, tuttavia, in una visione del socialismo come sistema chiuso.

Sempre meno il mondo può e potrà essere infatti governato in termini di sistemi, di blocchi contrapposti.

Le colossali spese per gli armamenti sono il dato più macroscopico dei profondi e molteplici effetti negativi di quella logica.

Per questo va detto, e per questo noi diciamo, che il disarmo si presenta sempre di più come una necessità storica fondamentale, non solo per scongiurare la guerra, ma per liberare immense risorse che possono e debbono essere impiegate per affrontare le grandi contraddizioni della nostra epoca, a partire da quella costituita dai rapporti tra Nord e Sud del mondo.

Siamo alla fine di un'epoca. Alla fine dell'epoca dei sistemi contrapposti.

Le colossali spese per gli armamenti sono il dato più macroscopico dei profondi e molteplici effetti negativi di quella logica.

Per questo va detto, e per questo noi diciamo, che il disarmo si presenta sempre di più come una necessità storica fondamentale, non solo per scongiurare la guerra, ma per liberare immense risorse che possono e debbono essere impiegate per affrontare le grandi contraddizioni della nostra epoca, a partire da quella costituita dai rapporti tra Nord e Sud del mondo.

Siamo alla fine di un'epoca. Alla fine dell'epoca dei sistemi contrapposti.

Le colossali spese per gli armamenti sono il dato più macroscopico dei profondi e molteplici effetti negativi di quella logica.

Per questo va detto, e per questo noi diciamo, che il disarmo si presenta sempre di più come una necessità storica fondamentale, non solo per scongiurare la guerra, ma per liberare immense risorse che possono e debbono essere impiegate per affrontare le grandi contraddizioni della nostra epoca, a partire da quella costituita dai rapporti tra Nord e Sud del mondo.

Siamo alla fine di un'epoca. Alla fine dell'epoca dei sistemi contrapposti.

Le colossali spese per gli armamenti sono il dato più macroscopico dei profondi e molteplici effetti negativi di quella logica.

Per questo va detto, e per questo noi diciamo, che il disarmo si presenta sempre di più come una necessità storica fondamentale, non solo per scongiurare la guerra, ma per liberare immense risorse che possono e debbono essere impiegate per affrontare le grandi contraddizioni della nostra epoca, a partire da quella costituita dai rapporti tra Nord e Sud del mondo.

Siamo alla fine di un'epoca. Alla fine dell'epoca dei sistemi contrapposti.

Le colossali spese per gli armamenti sono il dato più macroscopico dei profondi e molteplici effetti negativi di quella logica.

Per questo va detto, e per questo noi diciamo, che il disarmo si presenta sempre di più come una necessità storica fondamentale, non solo per scongiurare la guerra, ma per liberare immense risorse che possono e debbono essere impiegate per affrontare le grandi contraddizioni della nostra epoca, a partire da quella costituita dai rapporti tra Nord e Sud del mondo.

Siamo alla fine di un'epoca. Alla fine dell'epoca dei sistemi contrapposti.

Le colossali spese per gli armamenti sono il dato più macroscopico dei profondi e molteplici effetti negativi di quella logica.

Per questo va detto, e per questo noi diciamo, che il disarmo si presenta sempre di più come una necessità storica fondamentale, non solo per scongiurare la guerra, ma per liberare immense risorse che possono e debbono essere impiegate per affrontare le grandi contraddizioni della nostra epoca, a partire da quella costituita dai rapporti tra Nord e Sud del mondo.

Siamo alla fine di un'epoca. Alla fine dell'epoca dei sistemi contrapposti.

va, che implica il superamento della divisione sessuale del lavoro e che, per questa via, pone in discussione tutta l'organizzazione sociale, i suoi tempi, e quindi i suoi rapporti, i suoi poteri.

Si tratta di assumere e di gestire la relazione e la contraddizione tra sviluppo e ambiente che postula il superamento delle vecchie concezioni industrialiste, di ogni identificazione tra crescita economica e progresso e che spinge verso una nuova visione, qualitativamente diversa, dello sviluppo.

Questa prospettiva, la contraddizione tra lavoro e capitale non viene certo annullata; essa si esprime però in modo nuovo, si manifesta su altri terreni, pone al centro il rapporto tra produzione e vita.

Alla luce di tutto ciò noi parliamo di ristrutturazione ecologica dell'economia, di una battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro, di nuove forme di democrazia economica; di nuove politiche di garanzia e di giustizia sociale, di difesa e promozione dei diritti umani, un tema, quest'ultimo, che costituirà il maggiore oggetto di riflessione del prossimo decennio e che dovrà portare via di alta riformulazione e riaffermazione dei diritti di cittadinanza sociale.

Dall'impostazione generale del documento, quindi, appare del tutto evidente che l'attenzione alle contraddizioni nuove della nostra epoca non è destinata ad offuscare il nostro radicamento nel mondo del lavoro. Non è così. Quello che ci guida è la ricerca di una rinnovata capacità di direzione e di impegno da parte del movimento dei lavoratori moderno, democratico, ricco di capacità critica, che sa e vuole affrontare, oltre la fabbrica e gli uffici, le nuove povertà, le nuove contraddizioni, i nuovi drammi della società e dell'individuo.

Deve essere comunque chiaro che la differenza, tra noi, non è quindi tra chi sta con gli operai e chi no, ma su come si può per davvero liberare l'area della democrazia, in quanto grande forza sociale, politica, di governo, nel complesso della società italiana.

Questa è la sostanza, sociale e politica, di quello che definiamo un riformismo forte.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

Riformismo forte perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma che tocchi e modifichi alcuni punti di riferimento e alcune contraddizioni di fondo dello sviluppo economico e sociale e su di essi vuole intervenire, con soluzioni realistiche e graduali, con proposte concrete, che possano però innescare reazioni a catena in grado di mutare l'asse stesso del nostro sviluppo.

larga a prescindere dalla collocazione che essi vorranno assumere nel futuro sistema delle alternative. Un confronto con il Pli e in particolare con il Pri, che è chiamato a ridare forza ed energia a una sua posizione e a una sua funzione autonoma che oggi viene sacrificata in un compito logorante e senza prospettiva a guardia dei confini del pentapartito e delle buone relazioni fra segreteria democristiana e segreteria socialista. Il Pri, invece, può svolgere, per tradizione e per collocazione nello schieramento politico, un importante ruolo nell'opera di riforma del sistema politico e istituzionale.

La scelta che noi facciamo quindi è quella in favore di una alternativa nella direzione, nel governo della trasformazione, una alternativa riformatrice che veda protagonisti tutte le forze di progresso laiche e cattoliche. Una alternativa per il rinnovamento e la riforma del sistema politico e delle istituzioni, che vuole produrre profondi mutamenti nei rapporti tra i partiti, tra i partiti e la società, e all'interno degli stessi partiti.

In questa prospettiva, le stesse differenziazioni tra destra e sinistra, tra conservazione e progresso, sono destinate ad attraversare gli attuali schieramenti ideali e politici e dovranno produrre nuovi schieramenti, nuove aggregazioni di maggioranza e nuove aggregazioni di opposizione.

Questa, questa affermazione che, come dicevo, discende ed è strettamente legata al discorso che facciamo sulla crisi del sistema politico. Essa, del resto, costituisce un tema già ampiamente discusso anche da altre forze politiche e sotto diversi profili. Vi è chi, a partire da riflessioni di tal genere, richiede un ulteriore trasformazione del Pci, vi è chi, come avviene nel Psi, propone una riorganizzazione complessiva dell'area socialista; lo stesso discorso sul polo laico si muoveva in questa direzione, e, come si diceva, la ridefinizione del sistema politico sulla base del confronto tra proposte alternative può e pone già oggi alla Dc e all'insieme del cattolicesimo sociale e politico problemi inediti di collocazione politica e programmatica. Tutti capiscono insomma che, al termine del passaggio che siamo chiamati a compiere, nessuno sarà rimasto uguale a ciò che era prima.

Per quel che riguarda le riforme istituzionali, esse non possono non avere per noi come obiettivo quello di rinnovare e rinsaldare i rapporti tra i cittadini e lo Stato, i cittadini e la democrazia, i cittadini e la politica, consentendo innanzitutto ai cittadini di poter più direttamente scegliere i governi e i loro programmi, realizzando le condizioni di un Parlamento più libero e più forte e di un governo più efficace e autorevole, liberando inoltre lo Stato dalle occupazioni indebite dei partiti.

Voglio ancora dire a questo punto che la più attenta argomentazione sul ruolo e la funzione delle varie forze politiche nella prospettiva dell'alternativa non solo non sposita l'asse della strategia politica proposta con il precedente documento, ma, al contrario, permette di comprendere meglio l'operatività concreta della scelta dell'alternativa, e dell'opposizione per l'alternativa.

Vorrei però che fosse del tutto chiaro che, nel lavoro di stesura del documento, non ci siamo proposti di svolgere un'analisi completa delle altre forze politiche e delle loro prospettive. Tali forze sono state esaminate, le loro posizioni sono state tratteggiate, dal punto di vista dell'alternativa che abbiamo scelto.

Una scelta per l'alternativa che, come tutti i commentatori hanno detto, è chiara e netta, e indica l'insieme della nostra analisi e delle nostre posizioni rispetto alla società italiana, alle ipotesi riformatrici, alla questione del rinnovamento del sistema politico e istituzionale.

In questo senso toro a dire che non è nelle nostre intenzioni, perché è estranea alla nostra prospettiva, una qualsivoglia «politica del due frontisti». E perciò ripeto anche quanto ho affermato alla Festa dell'Unità di Firenze sui rapporti con i socialisti. Primo: che noi siamo convinti che non sarà possibile una alternativa senza la collaborazione tra Pci e Psi. Secondo: che respingiamo fermamente la tendenza costante del Psi a creare contraddizioni a sinistra, perché una tale politica, come è ormai abbondantemente dimostrato dai fatti, indebolisce la nostra tradizione, e che dovrebbe ben sapere che la questione femminile, nelle sue molteplici implicazioni, è un importante terreno di discussione in tutta la sinistra europea, possa ospitare in prima pagina, come è avvenuto ieri, una polemica dai toni retrogradi e perfino insulsi sul modo in cui noi comunisti veniamo affrontando, in consonanza con esperienze di altri importanti partiti europei, tale questione.

Noi tutti dobbiamo poi criticare quelle impostazioni che tendono a immeschinire, secondo un canovaccio ideologico e ruoli sempre prefissati, il nostro dibattito politico, volendo così oscurare la novità della nostra riflessione, che potrà essere giudicata bene o male, ma che è comunque nuova, investe le prospettive future del nostro partito, la sua collocazione in un quadro italiano, europeo e mondiale in rapido mutamento e che dunque così, nei suoi termini originali, deve innanzitutto essere trasmessa all'opinione pubblica dall'informazione, a prescindere, ripeto, dal giudizio che se ne vuol dare.

Respingo ogni interpretazione del nostro dibattito che tutto riduca a miei spostamenti, inclinazioni, o cedimenti verso questa o quella posizione.

Sia nella fase di elaborazione del documento sia nella discussione al Comitato centrale, quella della volta scorsa e quella che in questi giorni faremo, ciascuno di noi ha espresso ed esprimerà fino in fondo le proprie idee e convinzioni, nel contesto di una ricerca comune, e del lavoro di un collettivo che tale si sente, che combatte le stesse battaglie e che persegue i medesimi traguardi politici.

Il panorama del mondo dell'informazione non è certo uniforme, una gran parte di esso riporta adeguatamente il dibattito al nostro ultimo Comitato centrale e mi auguro che così sarà anche per quello di questi giorni. Tuttavia il problema c'è, ed è grande, come sosteneva la Repubblica nel suo editoriale di ieri, usando, tra l'altro, e se siamo lieti, sul tema delle norme antitrust, della pubblicità e dell'Alta Autorità, molti argomenti assai simili a quelli che noi da anni, inascoltati, siamo venuti avanzando.

Il problema è dunque rilevante, dobbiamo sollevarlo con forza e batterci perché sia avviato a soluzione.

Voglio concludere assicurando che il Pci orienterà tutta la propria iniziativa politica, la propria battaglia di opposizione per avviare il complesso mutamento che intende perseguire.

Nello sviluppo di una iniziativa concreta, quotidiana e coerente con la prospettiva dell'alternativa, così come noi la intendiamo, si realizza il compito di determinare le condizioni della svolta politica di cui il paese ha bisogno.

Perché si affermi un principio alternativo è necessaria tutta la forza, la capacità critica, il rigore organizzativo, l'autonomia politica, di un grande e moderno partito di massa qual'è e vuole essere il Pci.

Un partito che guarda al futuro, che guarda all'Europa, che persegue l'interesse generale del paese

larga a prescindere dalla collocazione che essi vorranno assumere nel futuro sistema delle alternative. Un confronto con il Pli e in particolare con il Pri, che è chiamato a ridare forza ed energia a una sua posizione e a una sua funzione autonoma che oggi viene sacrificata in un compito logorante e senza prospettiva a guardia dei confini del pentapartito e delle buone relazioni fra segreteria democristiana e segreteria socialista. Il Pri, invece, può svolgere, per tradizione e per collocazione nello schieramento politico, un importante ruolo nell'opera di riforma del sistema politico e istituzionale.

La scelta che noi facciamo quindi è quella in favore di una alternativa nella direzione, nel governo della trasformazione, una alternativa riformatrice che veda protagonisti tutte le forze di progresso laiche e cattoliche. Una alternativa per il rinnovamento e la riforma del sistema politico e delle istituzioni, che vuole produrre profondi mutamenti nei rapporti tra i partiti, tra i partiti e la società, e all'interno degli stessi partiti.

In questa prospettiva, le stesse differenziazioni tra destra e sinistra, tra conservazione e progresso, sono destinate ad attraversare gli attuali schieramenti ideali e politici e dovranno produrre nuovi schieramenti, nuove aggregazioni di maggioranza e nuove aggregazioni di opposizione.

Questa, questa affermazione che, come dicevo, discende ed è strettamente legata al discorso che facciamo sulla crisi del sistema politico. Essa, del resto, costituisce un tema già ampiamente discusso anche da altre forze politiche e sotto diversi profili. Vi è chi, a partire da riflessioni di tal genere, richiede un ulteriore trasformazione del Pci, vi è chi, come avviene nel Psi, propone una riorganizzazione complessiva dell'area socialista; lo stesso discorso sul polo laico si muoveva in questa direzione, e, come si diceva, la ridefinizione del sistema politico sulla base del confronto tra proposte alternative può e pone già oggi alla Dc e all'insieme del cattolicesimo sociale e politico problemi inediti di collocazione politica e programmatica. Tutti capiscono insomma che, al termine del passaggio che siamo chiamati a compiere, nessuno sarà rimasto uguale a ciò che era prima.

Per quel che riguarda le riforme istituzionali, esse non possono non avere per noi come obiettivo quello di rinnovare e rinsaldare i rapporti tra i cittadini e lo Stato, i cittadini e la democrazia, i cittadini e la politica, consentendo innanzitutto ai cittadini di poter più direttamente scegliere i governi e i loro programmi, realizzando le condizioni di un Parlamento più libero e più forte e di un governo più efficace e autorevole, liberando inoltre lo Stato dalle occupazioni indebite dei partiti.

Voglio ancora dire a questo punto che la più attenta argomentazione sul ruolo e la funzione delle varie forze politiche nella prospettiva dell'alternativa non solo non sposita l'asse della strategia politica proposta con il precedente documento, ma, al contrario, permette di comprendere meglio l'operatività concreta della scelta dell'alternativa, e dell'opposizione per l'alternativa.

Vorrei però che fosse del tutto chiaro che, nel lavoro di stesura del documento, non ci siamo proposti di svolgere un'analisi completa delle altre forze politiche e delle loro prospettive. Tali forze sono state esaminate, le loro posizioni sono state tratteggiate, dal punto di vista dell'alternativa che abbiamo scelto.

Una scelta per l'alternativa che, come tutti i commentatori hanno detto, è chiara e netta, e indica l'insieme della nostra analisi e delle nostre posizioni rispetto alla società italiana, alle ipotesi riformatrici, alla questione del rinnovamento del sistema politico e istituzionale.

In questo senso toro a dire che non è nelle nostre intenzioni, perché è estranea alla nostra prospettiva, una qualsivoglia «politica del due frontisti». E perciò ripeto anche quanto ho affermato alla Festa dell'Unità di Firenze sui rapporti con i socialisti. Primo: che noi siamo convinti che non sarà possibile una alternativa senza la collaborazione tra Pci e Psi. Secondo: che respingiamo fermamente la tendenza costante del Psi a creare contraddizioni a sinistra, perché una tale politica, come è ormai abbondantemente dimostrato dai fatti, indebolisce la nostra tradizione, e che dovrebbe ben sapere che la questione femminile, nelle sue molteplici implicazioni, è un importante terreno di discussione in tutta la sinistra europea, possa ospitare in prima pagina, come è avvenuto ieri, una polemica dai toni retrogradi e perfino insulsi sul modo in cui noi comunisti veniamo affrontando, in consonanza con esperienze di altri importanti partiti europei, tale questione.

Noi tutti dobbiamo poi criticare quelle impostazioni che tendono a immeschinire, secondo un canovaccio ideologico e ruoli sempre prefissati, il nostro dibattito politico, volendo così oscurare la novità della nostra riflessione, che potrà essere giudicata bene o male, ma che è comunque nuova, investe le prospettive future del nostro partito, la sua collocazione in un quadro italiano, europeo e mondiale in rapido mutamento e che dunque così